

Saluto augurale a Sua Eccellenza Mons. Antonio Staglianò nel terzo anniversario di ordinazione episcopale.

Eccellenza Reverendissima,

il momento che stiamo vivendo è davvero singolare. Desidero ricordare anzitutto il suo terzo anniversario di ordinazione episcopale, che rappresenta per la nostra comunità ecclesiale un'occasione propizia di gioia e fraternità. Il senso di gaudio nasce dalla consapevolezza che Ella è per noi segno dell'alleanza di Dio con il suo popolo e pertanto della certezza che egli ci guida verso quella verità che è conoscenza del mistero trinitario. Nel suo paterno accompagnamento intravedo infatti l'assistenza della Santa Trinità. Colgo Dio che con la sua paternità ci fa sentire figli nel Figlio; colgo Cristo che ci richiama al gusto delle promesse divine ereditate da parte nostra senza alcun merito per il dono della sua vita; colgo lo Spirito che, riversato abbondantemente in noi come dono, ci educa alla passione d'amore di Dio. Sì, colgo tutto questo ogniqualvolta Ella esercita in mezzo a noi ciò per cui è stato inviato: testimoniare l'infinita sollecitudine di Dio, quella sua misericordia che non è semplice compassione, ma rivelazione piena dell'amore viscerale che, come ha prontamente ribadito nella sua recente Lettera Pastorale non può non scandalizzare: «Può la misericordia fare scandalo? Può scandalizzare persino i credenti? Sì, lo può, eccome. E – dobbiamo riconoscerlo per noi gente di Chiesa – scandalizza proprio che scandalizzi i credenti. Non scandalizzò d'altronde Pietro? Non scandalizzò Giuda?» (p. 15). E qui mi permetto di suggerire a tutta la comunità ecclesiale che il nostro più grande desiderio di conversione è quello di voler restare dentro questo misterioso "scandalo" che ci spinge a vivere la vita stupendoci continuamente di quello che Dio compie in noi, e magari a saper tornare indietro, pervasi dal senso di gratitudine del lebbroso samaritano (cfr. Lc 17,16).

Da questa sollecitazione affiora ancora un altro motivo, per il quale desidero esprimere la nostra riconoscenza. Il suo accompagnamento è per noi monito nel recuperare quel stupefacente dono trinitario che si chiama comunione fraterna. Grazie, Eccellenza, per le sue ripetute esortazioni su quest'aspetto fondamentale della vita cristiana. Siamo tutti consapevoli che oggi non si può vivere il cristianesimo senza esercitare quotidianamente l'accoglienza evangelica che è perdono, apertura, riconciliazione. In questa direzione, stia certo, siamo già incamminati, desiderando costantemente di riscoprire la bellezza della solidarietà fraterna all'interno anzitutto delle comunità di parrocchie. Non è facile uscire dal guscio di una pastorale introversa, ma siamo ben convinti che nell'essere aperti e solidali prende corpo la nostra testimonianza credente. Lo abbiamo recepito dalla sua Lettera ai presbiteri, *Se avrete amore...sapranno*, ove Ella indica un percorso ben preciso: «La credibilità della comunione deve innervare comuni dinamismi di innovazione pastorale e così offrire risposte concrete alle nuove sfide del terzo millennio, con le sue profonde trasformazioni culturali e le sue tendenze a società multietniche, multireligiose» (p. 15). E lo stiamo assimilando, stando al suo passo dal quale sentiamo il tocco di quel vincastro che se da una parte ci ammonisce, dall'altra ci rassicura che Ella, per primo, è dietro al maestro. Perché così è la nostra vita cristiana: un'esperienza d'esodo dai nostri

inveterati egoismi, dietro la voce di quel «bel pastore» dalla quale percepiamo di essere conosciuti e amati, guidati e consolati.

A quest'occasione, compiutamente gioiosa, vorrei aggiungere un altro motivo che assume per la comunità ecclesiale valore di dono. Sappiamo come Ella ha sempre tenuto che la Cattedrale potesse nel tempo recuperare lo spazio pastorale che le compete in qualità di *mater ecclesiarum*. Questo significativo luogo di culto viene però riconsegnato alla Diocesi sotto il titolo di Basilica minore. Un'onorificenza questa che, secondo le Sue intenzioni, ha valore soltanto pastorale. La nuova denominazione infatti avalla, da una parte, quello che Ella ha già scritto nella sua Quarta lettera ai presbiteri, *Dove dimori, maestro?*: «La Chiesa cattedrale è la casa spirituale di tutta la comunità diocesana, radunata dalla parola autorevole del Vescovo che illumina e istruisce; essa non può non assumere quella connotazione specifica di luogo di formazione, affinché tutta la comunità diventi ministeriale, cioè adulta e responsabile» (p. 53); ma aggiunge, dall'altra, qualcosa che rinnova ulteriormente il nostro cammino pastorale. Essa infatti è basilica in quanto è segno della presenza di colui che agisce in maniera regale nella nostra storia, cioè Cristo. E cosa vuol dire concretamente regalità di Cristo se non il fatto che egli additi, nell'assunzione della carne come Verbo di Dio e Servo degli uomini, l'unica regalità possibile nelle storie di ieri e di oggi: la signoria divina attraverso l'annuncio del vangelo, esteso a tutti e in particolare a coloro che lo ignorano o resistono ad esso. La Chiesa cattedrale, in quanto basilica, si fa carico allora di un'altra peculiarità pastorale, quella cioè di essere segno per la comunità diocesana del regno veniente. Sì, Eccellenza, credo di aver detto bene: regno veniente. La signoria di Dio è già in atto nella nostra umanità, e per il suo modo silente di esprimersi necessita di spazi che diventano segno, affinché tutti siano richiamati sull'unica verità possibile: Dio accompagna i nostri destini verso quella salvezza che è conoscenza della sua verità, cioè del fatto che siamo suoi, senza alcun merito, «per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4). Questo dinamismo di santità è oggi ravvisabile nel dono che Ella ha voluto offrire alla Chiesa cattedrale, adesso Basilica. I due reliquiari, che contengono le ossa dei santi martiri e che permetteranno di consacrare gli altari delle nuove chiese, rappresentano un costante segno di attestazione che la santità non è per pochi eletti, ma estesa a tutti in quella forma “popolare” che il Concilio ha ricordato come dono universale e battesimale.

La comunità diocesana si stringe dunque attorno al suo pastore che ama e affettuosamente stima. Prestando la voce all'orante del Sal 15 assieme vogliamo lodare Dio e rendergli grazie: «Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene [...]. Nelle tue mani è la mia vita». E giacché oggi la chiesa celebra la solennità di S. Giuseppe, desidero estendere, a nome della comunità diocesana, i miei più sentiti auguri di buon onomastico e di ordinazione sacerdotale a mons. Malandrino che con la sua vicinanza sempre molto solerte ci rassicura sul mistero della *traditio ecclesiae*. Con lui vorrei ricordare la presenza di mons. Nicolosi, padre della nostra fede a cui guardiamo per un cammino di fedeltà e amicizia con il Signore, e i papà che sono chiamati a dare testimonianza di quella paternità che S. Giuseppe incarna nella famiglia di Nazareth.

Noto, 19 marzo 2012

Mons. Angelo Giurdanella
Vicario generale